

Pasquale Malva\*

## Apocalittici e integrati ai tempi del Covid 19

Da varie settimane si susseguono forum, videoconferenze, talk show televisivi, che hanno come oggetto il mondo della scuola tra rimpianti nostalgici, previsioni di disastri imminenti, suggerimenti e proposte contraddittorie e fuorvianti, avallate dalla politica nazionale, che sembra annaspere alla ricerca di soluzioni miracolistiche di fronte alla pandemia. Assistiamo così ad una lotta senza quartiere tra i classici apocalittici e integrati.

Questi due aggettivi, presi in prestito dal grande Umberto Eco, sembrano sintetizzare perfettamente la situazione attuale in cui versa la nostra scuola. Per chi non ricordasse, gli apocalittici sono quelli che hanno una visione catastrofica delle conseguenze che la pandemia ha avuto e potrebbe avere sulla ripresa autunnale dell'anno scolastico, gli integrati sono, di converso, i "tecno-entusiasti", che inneggiano ad una sorta di rivoluzione copernicana dovuta all'adozione (forzata ma fortunosa) della didattica a distanza che, pur con grossi limiti e non poche improvvisazioni, ha caratterizzato il modo di fare scuola degli ultimi tre mesi, per non parlare di una terza categoria di docenti che vorrebbero tornare alla lezione tradizionale tout court.

Come appare evidente ad un ragionamento non manicheistico ma, per così dire, "laico", la verità sta sempre nel mezzo dei due schieramenti "l'un contro l'altro armato". C'è da dire che questo periodo di scuola a distanza ha evidenziato a chiare lettere elementi di criticità già presenti nella scuola. Problemi che non sono imputabili solo in relazione alla DaD ma che vanno affrontati nelle loro origini. La DaD, che comunque non può assolutamente sostituire la lezione in presenza, anche se si dovesse tornare ad una improbabile normalità, potrebbe essere l'occasione per un cambio di passo da parte degli insegnanti sul modo di *fare scuola* quotidiano.

Non sono tra i fautori di chi afferma enfaticamente che si tratta del "futuro che ci viene incontro", ma sta di fatto che il Covid 19 ha accelerato un processo tecnologico da tempo avviato, determinando nuove marginalità, dovute alla impossibilità di connessione o al non possesso di strumentazione informa-

\* Socio OPPI e Coordinatore Fadi Napoli.

tica, e una costante disattenzione verso il bene primario dell'istruzione che ha colpito prevalentemente i nostri ragazzi.

La scuola, sanità a parte, è stata una delle istituzioni che ha sofferto di più, e dobbiamo moltissimo agli strenui tentativi di molti docenti e dirigenti per aver colmato le carenze, per non dire il vuoto totale che improvvisamente si è venuto a creare.

Queste considerazioni preliminari sono ancora più valide e giustificate, se lanciamo lo sguardo sulle nostre aree metropolitane, che da tempo lamentano una situazione a dir poco disastrosa in fatto di sicurezza degli edifici scolastici, di un'edilizia colabrodo, di strutture fatiscenti e malridotte. Le scuole delle nostre realtà territoriali vivono, ancor prima del Covid 19, un degrado crescente che nessun governo nazionale o regionale ha saputo arginare. Ora, ancor più di prima, l'orizzonte autunnale sembra dipingersi a tinte fosche in un mare di incertezze dovute in gran parte alla indifferenza delle istituzioni.

Sdoppiamento e rotazione delle classi, riduzioni di orario, doppi turni, plexiglass sì e plexiglass no: ci si arrampica sugli specchi dell'improvvisazione, che non può reggere se non si reperiscono spazi dentro e fuori gli edifici scolastici insieme naturalmente ad un congruo incremento del numero di docenti.

Le nostre città e il loro hinterland possono consentire l'utilizzo di musei, parchi, oratori, strutture ricettive in genere, spazi aperti, da adattare ad uso scolastico temporaneo. Sottolineo "temporaneo" in quanto la scuola si fa a scuola, un posto pensato e costruito per la relazione di apprendimento, non in giro per il territorio. I tempi tecnici, purtroppo, sono molto limitati e non sono tali da consentire una ripresa a tutti gli effetti.

Cerchiamo allora di affrontare, anche sul versante interno della scuola, la valanga dei problemi che ci attendono, accendendo la classica fiammella in cotanto buio.

Gli operatori della scuola devono partire dal dato di realtà che la routine della prassi tradizionale e le modalità di insegnamento a cui eravamo abituati, risultano quasi del tutto superate di fronte a questa improvvisa sfida educativa e didattica che impone certamente dei compromessi con la tradizione.

Bisogna ricominciare con uno sguardo diverso, riscoprire nuove priorità con un atteggiamento mentale rivolto al cambiamento, rinnovare gli ambienti di apprendimento con una diversa distribuzione del tempo scuola, soluzioni personalizzate per i ragazzi disabili, lavori in piccoli gruppi e soprattutto modalità di verifica e di valutazione, che abbiano un effettivo valore formativo in un contesto idoneo a promuovere apprendimenti significativi.

Si tratta di modalità didattiche e valutative ampiamente sperimentate e condivise nella nostra Associazione e in alcuni centri di ricerca universitaria, che dovrebbero diventare patrimonio comune.

Per collocarsi a mezza strada tra gli apocalittici e gli integrati è forse il caso di aggiungere alcuni elementi interessanti osservati nel lavoro a distanza di

questi mesi, che andrebbero analizzati meglio e formalizzati per emancipare la DaD dall'emergenza e portarla su un piano di complementarietà con la didattica in presenza:

- apprendimento di un uso utile, efficace e quotidiano delle tecnologie (anche in funzione orientativa per il futuro degli studenti),
- aiuto e apprendimento tra pari nell'uso delle tecnologie,
- maggiore autonomia, responsabilità e tenuta del compito da parte degli studenti,
- innalzamento del livello di comprensione di consegne scritte,
- incremento delle competenze di scrittura e impaginazione di testi,
- possibilità di interventi e correzioni successive su testi e materiali digitali (certamente più flessibili delle correzioni a penna su un foglio), con una valutazione che tenga conto dei progressi,
- proposta e monitoraggio di lavori di gruppo, il prossimo anno difficilmente realizzabili in presenza,
- documentazione nativa nella classe virtuale del percorso curricolare e dei relativi prodotti,
- maggiore attenzione da parte del docente nella scelta del software da utilizzare per la classe virtuale<sup>1</sup>.

In sintonia con un rinnovato rapporto scuola-famiglia, che va assolutamente valorizzato, tutto questo può essere un primo ventaglio di piste di lavoro, a condizione che il mondo della scuola per quel che riguarda la didattica, gli Enti locali e le varie associazioni culturali e di volontariato in quanto alla logistica, sentano fortemente l'urgenza e la necessità di rispondere alle nuove esigenze della situazione emergenziale.

<sup>1</sup> Si ringrazia Anna Carletti per le osservazioni elaborate insieme alle socie OPPI che in questo periodo hanno lavorato in DaD e qui condivise.